GIORNALE POLITICO DEL FRIULI

Viva l' Indipendenza Italiana!

N. 13. *Udine* 17 *Aprile* 1848.

Ecco un ritornello freschissimo del nostro Dall' Ongaro. Una collana di ritornelli che l'illustre poeta compose in Toscana e in Roma vedrà presto la luce in Udine a benefizio dei poveri.

LA DOMENICA DELLE PALME (*)

Tornai stamani al mio casal nativo
  Per celebrar la santa settimana.
  Ma non vi ci trovai palme d'ulivo,
  Perchè Gorizia doventò pagana.
Tristo colui che niega al Salvatore
  La palma della pace e dell'amore!
E se l'ulivo manca, abbiam l'alloro:
  Pugniam co' Giusti e vincerem con loro.
Entra, o re Cristo, ne' dominj tuoi
  Tra i rami della gloria e degli Eroi!

Palma 16 Aprile 1848.

DALL' ONGARO.

(*) Gli abitanti del Coglio, che solevano portarci l'ulivo negli anni andati, o non vollero portarlo quest'anno, o fu loro impedito. In luogo dell'ulivo, fu adoperato l'alloro.

CARO DALL'ONGARO

Da Palma 16 la sera.

Ho ruminato un po' quell'articolo del giornal di Milano. (*) che tu mi leggesti allo sportello della carrozza mentre io tornava in quà. L'ho forse inteso male: ma con tua pace, non ne sono imbalsamato.

Non credo che Mazzini sia entrato — come dice quel giornale — nella massima di *astrarre dalla forma:* non credo che Egli faccia così buon mercato de' suoi principii... Ma a buon conto egli stesso si spiegherà presto colla stampa, e si spiegherà meglio che nessun altro interprete.

Il Governo di Milano ha proclamato il *Voto universale,* e ha nominato una commissione per discuterne e proporne le regole. I membri della Commissione sono uomini *ad hoc:* quindi c'è da gioirne. Pure; che vuoi? Io non posso esserne molto lieto.

In questa prima elezione ho paura del *Voto universale* perchè trae con sè commissioni, discussioni, fabbricazione di regole, e *ci mena per le lunghe.* Le rivoluzioni che vanno per le lunghe impauriscono o danneggiano i popoli, li scontentano, li stancano, li conducono a passo a passo, o per serie ascendente, a rimpiangere la quiete sepolcrale del despotismo.

(*) Il 22 Marzo — Giornale Ufficiale N. 15

Il voto universale è diritto di natura come il camminare, come il guardare. È diritto del popolo; non si può, non si deve frandarne il popolo.

Ma l'uomo che dalla culla stette fino alla virilità chiuso al buio, coi piedi legati — se tu gli dirai a quell'uomo: rizzati e cammina, cascherà; se lo metterai in piazza al Sole, vedrà quanto un cieco.

Siamo ora nel caso che il popolo *non sa e non cura* usare del suo diritto. Sicchè il *voto universale* ci darà probabilmente le più meschine nomine possibili. Il popolo non conosce peranco quali sieno gli uomini tagliati *du bois dont on fait* i rappresentanti; non ha potuto distinguere fra le migliaia quelli che hanno sul capo la fiammella, la lingua di fuoco.

Io vagheggiava nella *Guardia civica* il migliore dei Collegi elettorali oggi possibili. Collegio bello e fatto, in cui stanno: entusiasmo, forza, patriottismo, lumi, fusione di classi; collegio che riassume in sè a meraviglia il diritto di tutti, e soddisfa al primo bisogno, alla urgenza. Le Rivoluzioni che non soddisfano alla *urgenza* periscono uccise dalla *legalità.* Se la Rivoluzione corre, va al suo scopo; se va lenta si suicida.

Vedi a quest'ora quante discordie! Vedi qual piaga s'apre nella Madre patria, e come tutti vi han messo dentro le dita ad ampliarla!

Uno accusa l'altro, e tutti accusano tutti.

„ Oh Italia mia benchè il parlar sia indarno!... „

I Governi provvisorii delle provincie venete si arrovellano a trovar colpe in quello di Venezia; i Cittadini d'ogni terra a trovarne nel proprio governo.

Si grida a tutt'uomo: Venezia non fa nulla per le provincie: ognuno che l'ode dire in caffè va a gridarlo colla tromba nella contrada; pare che si goda di lacerare la Madre. — Oh l'apologo di Agrippa! — Mi fu detto che Treviso abbia fatto un cotal passo in discapito di Venezia e della unione di tutti... che non voglio crederlo.

Il Governo di Venezia ha torto di non pubblicare una lista dei soldati, dei cannoni, dei fucili, sciabole, e milioni mandati da lui alle città e castella del veneto territorio: sarebbe una buona risposta alle accuse: fatta prima d'ora, avrebbe forse impedito che nascessero o che si propagassero.

Errò, cred'io, il Governo di Venezia *quando si costituì, e si mantenne Governo di Venezia composto di soli veneziani.* Dovea chiamare invece immediatamente a sè Deputati da

tutte le provincie al Governo centrale della Repubblica, e immedesimarli con sè. Per tal guisa le provincie facevano una Città sola. Il Governo era *il Governo della Repubblica*, eletto, consentito, obbedito dal Po all'Isonzo; era tolto così il pretesto a dissapori e gelosie: era concreta l'unità. Quella chiamata invece di Consultori, sentiva di Governo austriaco, di Pascià. I più dilicati se ne risentirono, se ne lagnarono; e le lagnanze — come sempre — facendo strada diventarono latrati.

Il Governo di Venezia ha forse altri torti; ma ne avesse a migliaia, che perciò? Abbiamo noi gridato *Italia* per addentarci l'un l'altro? per suddividerci in Campanili? Abbiamo acclamato Cristo nostro *solo Re* per gridarci la croce addosso fra noi? per litigare di supremazia da Città a Città? per sprecare in colpevoli querele fraterne un tempo prezioso? E dovranno i Governi dare ai governati lo scandalo dello scisma?

I Governanti di Venezia alla fin fine sono uomini. Si faccia innanzi e si mostri quell'uomo privilegiato che non ebbe mai ne' suoi affari privati un momento di scompiglio dove la mente gli fallisse al bisogno, sicchè venisse poi a battersi la fronte, a dire: *ho sbagliato*.

Vada un ora solo nell'anticamera dei governi della rivoluzione chi vuol farsi un'idea dell'improba fatica, dell'angoscia, del frastuono che affrangono quei condannati a governare.

E voi, Governi provinciali... Quello di voi che non è caduto in errori prenda la pietra e la scagli contro il Governo di Venezia.

Cominciamo bene la fratellanza! Viviamo da pochi giorni, e già di *patriotti* diventiamo *parricidii!* Sepolcri imbiancati! — Faremo ridere l'Austria.

Jeri io mi stava a udire quel pettegolezzo del fatto del giornalista d'Udine, e aveva il cuore serrato in una morsa. Di che cosa si occupano! Di recriminazioni! di bolle di sapone! mentre suona il piccone a disfare il selciato!

Ormai eccoti che libertà di stampa vuol dire *libertà di adulare le opinioni* di chi governa, o di quel partito che più sa farsi valere. A Milano, a Venezia, ed altrove un partito ammutina il popolo contro un giornalista, si fa un *auto-da fè* del giornale, si dà l'ostracismo allo scrittore colle sassate; e così *quei che han ragione* si sbarazzano di *quel che ha torto*. È una giustizia che non invidia quella del *laccio* e del *palo*. — Abbiamo già i Gracchi; e se si va di questo passo si piglierà presto il vezzo di buttarli nel Tevere.

Ecco perchè lo stato di Rivoluzione dee finir presto, altrimenti gli amanti della pace se ne stancano, e invocano il despotismo.

E il peggio è che questo stato transitorio di *Rivoluzione* tutti lo confondono colla forma stabile di governo *repubblicano*: e conchiudono che libertà e Repubblica vuol dir disordine, anarchia.

Un Re italiano mi disse un giorno, ammonendomi: „ Badate M... ch'io non v'ho fastidii " Meditaci su, e capirai che in questa massima-incarnata e ossificata in Guizot e Metterniche-scivolano senza avvedersene i più liberali governi.

Non voglio fastidii: ecco il perchè io governo; per governare in mia santa pace. Laddove — volere o non volere — in un governo liberale i Governanti non possono essere altro che *martiri dei fastidii* per conseguire la felicità dei governati.

Governare è sinonimo di salir sulla croce pel bene altrui; specialmente in questi tempi di convulsioni febbrili. Quando il *corpo* ha la febbre, il *capo* si rassegni a dolere: o. .

Addio.

Il tuo Gustavo Modena

FRATELLI MIEI IN BRESCIA

Milano 8 Aprile 1848.

Concedete a un fratello che ha incontrato lietamente per diciasette anni i sagrificj d'una vita di esilio, sperando che fruttassero in qualche modo alla patria comune, una parola franca e di consiglio non chiesto. Odo da alcuni amici, d'una vertenza tra voi e il Governo Provvisorio che regge in Milano. Non posso nè voglio entrare in discussione con voi sulle basi del dissidio; avrei bisogno per questo di addentrarmi nello studio dei fatti più che non mi è dato. Ma sento che se anche la ragione fosse tutta dalla vostra parte, ciò non muterebbe il mio consiglio. Ciò che in questi giorni supremi, solenni, meravigliosi, la Patria domanda a tutti i suoi figli è potenza di sacrificj. Se anche aveste diritti da rivendicare, voi dovete dimenticarli, e differirne l'esercizio fino all'emancipazione del suolo italiano, fino alla cacciata dello straniero. Allora l'*individuo* rinascerà.

Oggi l'uomo non è che l'incarnazione di un dovere. Troppo grandi cose avete da fare, perchè vi sia lecito pensare alle locali vertenze. Avete in mira voi, come Milano, come tutte l'altre città dello Stato, i destini di ventiquattro milioni d'uomini, che vi sono fratelli, il rinnovamento della terra che v'ha dato la vita, la creazione d'un popolo, gran parte dei fati europei, però che i fati europei dipendono essenzialmente da noi. E a compiere i vostri doveri avete d'uopo di miracoli d'amore, avete d'uopo di sorridere come a gioja suprema ad ogni sagrificio d'individualità che le circostanze vi chieggano. Ho sentito jeri, vedendo sfilare i soldati del Reggimento Ceccopieri tornanti alle bandiere della patria, un bisogno prepotente d'abbracciare con amore il mio primo nemico, un bisogno di qualche grande sacrificio da compiere pel bene comune, per farmi degno della mia contrada. Voi tutti sentite come io sento.

Sagrificate dunque i vostri particolari diritti o riclami all'urgenza delle circostanze. In nome di ciò che vi è di più santo, in nome di Dio, in nome del Popolo scordate tutto, aggiustate ogni cosa fino all'emancipazione del Paese.

L'Italia, l'Europa intera ci guardano. I nemici dicono sogghignando che noi risorgiamo alle gare di municipio, alle gare che ci hanno tenuto per trecento anni nel servaggio e nell'avvilimento. Quei che negano la possibilità dell'unità nostra additano, ingigantiscono ogni dissidio in velleità di repubblichette del medio evo. L'esempio d'ogni piccola discordia può riescire funesto.

Ogni città può rivendicare gli stessi diritti e conchiudere in un'anarchia rovinosa.

Amici miei, pensate alla patria comune. Io conosco gli uomini che qui reggono e le necessità della loro posizione. Se anche errassero, voi dovete sagrificare per ora ogni senso di reazione all'intento. Scrivo in fretta; ma voi m'intendete meglio ch'io non dico. Amate il fratello.

Giuseppe Mazzini

ATTI UFFICIALI

N. 600.

IL COMITATO PROVVISORIO DEL FRIULI

Udine 14 Aprile 1848.

Accogliendo il generoso invito del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta fatto col sottoposto Proclama, si rende noto che per questa Provincia il Comitato, nel Proclama medesimo contemplato, è composto dalli Cittadini Giacomo Dott. Politi, Pietro Colloredo, e Francesco Mattiuzzi.

Il Presidente
A. CAIMO DRAGONI

Il Segretario
G. Rinoldi

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Ministero di Guerra e Marina

A sollievo dei nostri fratelli Italiani, che espongono la loro vita per l'indipendenza del nostro suolo: — a sollievo dei nostri stessi che, una volta feriti od ammalati, hanno diritto alla nostra beneficenza:

Invito le cittadine delle provincie unite della Repubblica Veneta ad approntare filaccie e tele per curare i feriti: — e prego che un Comitato in ogni provincia s'incarichi di riunire tali offerte.

Eccito pure i Medici e Chirurghi condotti dei Distretti, a dimostrar la loro filantropia e l'amor patrio, prestando le loro cure a quelli che soggiacessero agl'infortunii della guerra, e meritarsi così la pubblica benemerenza.

Venezia il 12 *Aprile* 1848

Il Ministro della Guerra e Marina
PAOLUCCI

I lettori del nostro giornale (N. 13) sanno che la cittadina Giuditta Teroi precorse all'invito che si fa nella prima parte di questo proclama con un suo invito alle donne friulesi e, ciò che più vale, col fatto. A quella cittadina si sono già associate nel lavoro molte altre, chè in Udine ogni buona proposta è sollecitamente seguita dall'opera.

NOTIZIE POLITICHE

FATTI DELLA GUERRA

(Dalla Gazzetta di Venezia del 15 aprile) Venezia 14 di sera.

Le diserzioni dei militari austriaci sono continue e importanti.

Un ordine del giorno del generale Durando *(10 aprile da Bologna)* raccomanda ai suoi soldati 800 bravi Ungheresi che, rifiutando di battersi contro la nazione italiana, domandarono il libero passaggio.

Quel generale è intenzionato di bloccare la Fortezza di Ferrara e partiva a quella volta da Bologna il giorno 12, mentre destinava di passare il Po nel giorno d'oggi.

Reggio è piena di corpi franchi toscani, alcuni di essi agiscono dietro gli ordini di Carlo Alberto e si recano a Borgoforte. In Reggio e in Parma è un solo grido di guerra. La sera del giorno 16 si è ivi costituito il Governo provvisorio, e il Duca non è che un ospite dei Parmigiani.

A Modena ed a Reggio la popolazione lavora per ismantellare le fortezze.

Un messo giunto da Verona, e che lasciava questa città il giorno 13, racconta la distruzione di Castelnuovo.

Si annunzia da Schio, colla stessa data, che numerose truppe Piemontesi e Svizzere, da Thiene marciavano su Trento, ed altre truppe Lombarde si dirigevano allo stesso punto. Si vuole anzi che Trento sia già occupato da qualcuno di questi corpi.

(Dal Libero Italiano 15 Aprile) È giunto oggi qui (Venezia) il Colonnello Papalino Constabili col suo ajutante Pescantini. Sembra che Martedì sera arriveranno a Padova 400 Pontificii.

Si dice che un corpo franco di volontarii Pontificii si è impadronito di 500 sacchi di grano che erano ad Ostiglia sul Pò diretti agli Austriaci e che ora potranno servire pei nostri.

(Da Lettera di un Crociato da Vicenza 15 Aprile) Jeri è qui giunto da Genova un Marmora bravo e prudente ufficiale di Napoleone spedito da Carlo Alberto alle Provincie Venete per dirigere questi corpi franchi. Egli ci assicura che dentro tre giorni i Pontificii saranno uniti a noi.

Carlo Alberto ha rotte le communicazioni tra Mantova e Verona, ha bloccato la prima città e promette di liberare in sei giorni la seconda ove le truppe austriache sono costernate. — Quindicimila Lombardi assoldati dal Duca Litta sono in Brescia. — Ottomila Svizzeri guidati dall'Anoni impediscono per la via del Tirolo ogni communicazione delle truppe austriache colla Germania.

(Da un bullettino del Comitato di Vicenza 16 aprile) Jeri a Ferrara difilarono al cospetto del generale Durando due battaglioni di Granatieri giunti allora da Roma.

Le colonne d'avanguardia di quel generale oggi stesso passeranno il Po a Francolino dirigendosi verso Badia.

Martedì il grosso della sua truppa passerà egualmente il Po ed a marcia sforzata s'incamminerà verso Padova.

Anche duemila Modenesi fra regolari e volontari varcano oggi il Po fra Revere ed Ostiglia, con quattro cannoni.

(Dal libero italiano 16 aprile) Dicesi che sia giunto agli Ungheresi che sono a Verona un richiamo a breve termine, e che i soldati venutine in cognizione lo abbiano accolto con entusiasmo gridando: Viva l'Ungheria! Viva l'Italia!

Oggi partì da Venezia un'altra crociata diretta a Vicenza.

ALTRE NOTIZIE

Il cittadino Guglielmo Puppi versò nella cassa del nostro Comitato di Guerra diciotto Napoleoni d'oro a sussidio dello squadrone di cavalleggieri qui formato; donò pure una botte di vino a beneficio della Guardia Civica di Moimacco, ed è pronto ad altro. Non dubito che il nobile esempio avrà molti imitatori nel Friuli.

Le offerte spontanee fatte in pochi giorni a questa Congregazione Municipale a favore dei poveri sommano a Lire 5892.70.

La Congregazione, per secondare lo zelo dei buoni Udinesi ha disposto che alcune giunte, ciascuna di 4 cittadini presieduta dal Parroco, si rechino alle case a raccogliere le altre offerte, e d'accordo con Mons. Arcivescovo ha saviamente divisato di somministrare di giorno in giorno alle famiglie povere già designate ed alle altre delle quali sarà sollecita di verificare l'indigenza, la quantità di farina di sorgoturco che verrà determinata dalle giunte parrocchiali. Presto sarà annunciato il giorno in cui comincia la dispensa, che si farà in ogni Parrocchia da un cittadino che ha gentilmente offerta a quest'uopo l'opera sua.

Pubblico la seguente lettera da Venzone benchè abbia verificato essere falsa la voce che vi corse dell'arrivo di Austriaci alla Pontebba: la pubblico a mostrare quanta sia la prontezza di quegli abitanti alla difesa.

(Venzone 16 Aprile) Stamattina corse qui la notizia che un corpo numeroso di truppa Austriaca fosse giunto ai confini di Pontebba, e minacciasse di oltrepassarli. Il bravo Capitano Giuseppe Martina, che sente in tutta la sua forza il santo amore di patria, non tardò un istante a riunire la Civica, ed animandola ad affrontare valorosamente il nemico, distribuì la munizione, e diresse poscia alla volta della Pontebba un corpo scelto di 270 volontarj convenientemente armati. Alla testa di questa truppa stavano Luca Clapiz Commissario stimatore, benemerito ed ardente di patria carità, Giorgio Fantaguzzi e Luigi Compassi studenti dell'Università di Padova, oltre ad altre persone distinte. La moglie del Clapiz il lasciò partire senza mostrare una lagrima, e da vera Italiana lo salutava dalla finestra con generoso sorriso.

La madre del Fantaguzzi baciò in fronte il giovanetto guerriero, e lo esortava a misurar bene i suoi colpi.

Il degno Parroco D. Pietro Corelli arringò la Civica con toccanti parole, la benedisse, e la rassicurò di vittoria, nella fiducia che il Cielo continuerà a sostenere la nostra santa impresa.

La sua voce inspirata valse come il solito ad infiammare la truppa, che confuse fra gli evviva patriottici anche quelli all'ottimo ed amoroso pastore.

Lode ed onore a questi bravi! Lode ed onore alli cittadini Martina e Colleghi Deputati Vorajo e Marzona tanto utili al proprio paese. Nè di parole è il loro patriottismo: distribuì il Martina del suo vino ai militi, e tutti e tre di concerto fornirono il Commissario Clapiz di sufficiente danaro per mantenere la Venzonese brigata, incaricandolo di spedire staffette ad ogni ulteriore occorrenza. E per gli stessi principj, e per lungo sentire di vero patriottismo, di che si ha una prova nell'odierna destinazione del figlio, merita pure encomj l'Agente Comunale Fantaguzzi.

Si sono anche mosse tutte le altre comuni lungo il Canale e gli alpigiani di Resia, gente fiera e risoluta. In poche ore si è riunito un gran numero di armati sullo stradale presso Pontebba, ove si recherà tosto a guernire il confine ed a difenderlo col sangue.

L'Austria si convincerà, se mai coltivasse l'idea di mal consigliate sorprese, che non è più lecito di violare a mano armata il sacro suolo d'Italia senza incontrare la morte.

L'Italiano
Antonio Gattolini

SCRITTI E FATTI DIVERSI

INNO DI GUERRA

Dall'Alpi allo stretto s'intese una squilla,
Un suono di guerra che l'Austria atterrì;
Sul Tebro di Vesta la sacra scintilla,
Levossi repente, l'Italia investì.
Ed ecco per terre, per monti, per valli
Irrompe un torrente di forti guerrier,
Un trar di moschetti, nitrir di cavalli,
Che l'alme spaventa del vile stranier.
Han tutti i Comuni lo stesso stendardo,
In tutti un pensiero terribile stà;
Cacciamo, si grida, l'esoso codardo
Dal suolo che Dio mai dato non gli ha.
Più l'italo Sole non splenda pel vile,
In Cielo risorger non vegga più il dì;
Ne' gelidi greppi, nel sozzo covile,
Ritorni la belva da dove n'uscì.
Il sangue degli empi si versi a torrenti
Che 'l riso d'Italia non valse a temprar,
I miti costumi, le valli ridenti,
L'azzurro de' Cieli non giunse a cangiar;
Chè fieri, i codardi, ne' cari innocenti,
Nel seno alle madri l'acciaro vibrar
Irrupper ne' templi, feriro i cadenti,
Sui sacri delubri le mani portar.
Vendetta, vendetta, fratelli, vendetta,
Per fin negli avelli l'infame frugò.
La stirpe dal mondo, dal Cielo rejetta
Sull'ara i ministri del Nume scannò.
Venite, fratelli, venite alla voce,
Al grido di guerra che Pio benedì;
Poniamo fratelli sul petto la Croce,
La Croce, che gli empi confuse alteri;
E sovra i felloni, con avvido brando,
Da ritta, da manca corriamo a ferir;
Così, che nel sangue tedesco guazzando,
La macchia si lavi del lungo servir.

Il Cittadino
P. Mingiotti

(Continua la dichiarazione della protesta contro l'ordinamento scientifico dell'Austria in Italia)

Che ha dunque fatto, perchè la scienza italiana avesse il suo libero svolgimento, quella dittatura scientifica, che per 33 anni ci educò? A primo aspetto potrebbe rispondersi, *nulla*. — Tuttavia dall'abbicci alla laurea non mancavano scuole, non professori, non accademie. E guai se avessero mancato! L'impulso per la pubblica istruzione era dato dalle condizioni del tempo, dalla natura del popolo; il governo italico avea organizzato un sistema, bisognava coltivarlo, anzi allargarlo, metterlo sulla via del progresso. L'Austria che si accollava in faccia dell'Europa d'istruire questo fanciullo, di tutelare questo pupillo, che ha nome Lombardia e Venezia, dovea mostrare che ella nulla risparmiava, perchè si avesse una compita educazione. Lo studio delle apparenze era la quintessenza della meternichiana politica, ed in fatti le apparenze non mancavano, attalchè n'ebbe elogi al di fuori, che ella adoperava quali argomenti contro i nostri giusti reclami. Qual si era poi la sostanza? Una rapidissima corsa su cose ai più conosciutissime.

Lo studio della Religione, anche dal governo italico reso parte integrante dell'insegnamento scolastico, perchè i Vescovi non potevano mai unirsi ed intendersi fra loro, diventò una cosa da non dirsi. I testi assai varii, dall'abbicci fino alla umanità, catechismi per dimande e risposte che ripetevano le stesse cose fino alla nausea, tanto più manifesta in quelle Diocesi, in cui con poco savio divisamento (a me pare) l'identico catechismo s'adoperava nelle scuole e nelle chiese. Nelle umanità un sunto di storia sacra, ed un libro da Roma proscritto: poi ogni diocesi il suo scritto o libro. Nella Filosofia, nulla: e chi nella sposizione scientifica della Religione la faceva da oratore, chi moralizzava senza fine, chi teorizzava a suo modo, e chi compendiava o trasfondeva i testi dogmatici. Quindi ne venne che alcuni dotti e religiosi uomini, badando al modo d'insegnare, ed al conseguente profitto, giudicarono e giudicano doversi questo studio lasciare solamente alla Chiesa: perchè in cotal modo pareva loro senza frutto bistrattato. E sì che la Religione si può trattare come scienza, ed ha principio supremo, diramazione logica, progressivo svolgimento, vastità di materia, altezza di vedute; ragiona di Dio e dell'uomo, della Chiesa e della società. La teologia era partita in modo che gli studj preparatori o introduzione alla medesima occupavano due interi anni; tutta la materia teologica propriamente tale, un solo: le scienze che ne sono immediato corollario, un anno, con soprappiù la metodica, che è parte della filosofia. I testi Gahn, Ackermann, Klüpfel, Oberleitner, Rechberger; qualcuno proscritto da Roma. Nelle varie diocesi il vecchio metodo proprio di ciascuna era stato più o meno accomodato a questo. Qual meraviglia adunque se questa parte d'Italia non presentò quel progressivo svolgimento della scienza teologica, di cui l'Italia fu maestra da Pietro Lombardo in poi?

(Sarà continuato)

NOTIZIA RECENTISSIMA

(Ore dieci e mezzo pom.) Un fatto d'arme è seguito nelle ore pomeridiane di quest'oggi poco al di là di Palma. I nostri si sono battuti valorosamente e s'impadronirono del villaggio di Visco. In Visco e in altri villaggi v'ha incendio; le fiamme già da qualche ora sono visibili dal nostro colle.

Il Giornale si vende in Udine al prezzo di Cent. 10. e nei capi distretti al prezzo di Cent. 12.

NAZIONALE TIP. VENDRAME

Il compilatore
B. ZAMBRA.